

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Roma, luglio 1974

Confratelli e figli carissimi,

sono appena ritornato dal mio nuovo lungo viaggio in America Latina, e vengo a voi per il nostro periodico appuntamento.

Questa volta — più che trattare un unico e impegnativo argomento — mi pare conveniente intrattenervi su varie notizie di famiglia suggeritemi in modo particolare dalle recenti visite a molte Ispettorie. Così facendo voi avrete più tempo per tornare a riflettere e approfondire vitalmente gli argomenti impegnativi propostivi nelle lettere precedenti; e potrete pure conoscere, con quanto vi dirò ora, alcuni aspetti interessanti della vita d'oggi in Congregazione. Mi pare che anche queste informazioni siano un elemento utile per potenziare quel senso di unità che è forza e vita per tutta la Congregazione.

A proposito della lettera sulle vocazioni, che vi è pervenuta nel gennaio scorso, ho sentito con piacere che gruppi e comunità hanno fatto serie riflessioni, seguite da concrete conclusioni. Mi pare siano proprio questi gli scopi delle lettere del Rettor Maggiore: offrire una dottrina il più possibile chiara, aggiornata e salesianamente sicura; e in pari tempo offrire alle comunità non solo materia di utile lettura personale e comunitaria, ma anche argomenti di studio, di riflessione, di dibattiti comunitari, per un'attuazione convinta e concreta di orientamenti e direttive oggi più che mai necessari a conseguire quel rinnovamento costruttivo

a cui — con la Chiesa — è chiamata la Congregazione tutta.

Vorrei per questo invitare tutti a farsi parte diligente nell'approfondire e valorizzare in concreto quei temi che — per i loro contenuti — sono anch'essi elemento non secondario di quell'unità di cui la Congregazione, per essere veramente tale, ha bisogno oggi non meno di un tempo.

E veniamo alle informazioni di famiglia.

Una perdita dolorosa

Apriamo con un argomento triste, che per tanti aspetti è pur motivo di santo orgoglio per tutti noi: voglio dire la morte del compianto card. Trochta, un grande figlio di cui la Congregazione, mentre s'inchina alla sua figura raccogliendosi in preghiera, sente di esser fiera. Forse avrete già ricevuto la sua lettera necrologica: ve ne raccomando la più larga conoscenza e diffusione. E spero che in un lasso di tempo non troppo lungo possiamo avere una sua degna biografia. Si tratta, come è stato autorevolmente detto, di un vero martire della moderna storia della Chiesa.

Quasi contemporaneamente alla notizia della morte del caro card. Trochta, ci perveniva la comunicazione della nomina del successore del compianto mons. Boric nel governo della Diocesi di Punta Arenas in Cile, nella persona del nostro confratello mons. Tommaso González, già Vicario ispettoriale ed episcopale.

Sappiamo tutti che Punta Arenas è una terra « salesiana », come tutta la regione patagonica. Sulla soglia del Centenario della prima spedizione missionaria in America Latina (1875), che avrebbe avuto sviluppi sorprendenti con la realizzazione dei sogni di Don Bosco proprio nelle terre patagoniche e magellaniche, la nomina del giovane Vescovo è emblematicamente ricca di speranza per il nuovo secolo di vita di quella chiesa, nata dalle lacrime e dai sacrifici di tanti benemeriti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Gli incontri con gli Ispettori

Nei mesi scorsi, come sapete, attuando un piano precedentemente studiato e programmato con il Consiglio, ho visitato molti paesi e parecchie Ispettorie dell'America Latina. Ho potuto incontrarmi con centinaia e centinaia di confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi e con numerosi gruppi di giovani. Ma credo meglio andare per ordine (pur senza scendere a troppi particolari, che potrete trovare nelle rubriche di questi « Atti » e nei notiziari delle varie Ispettorie).

Debbo comunque precisare che come ho accennato sopra, gli incontri rispondevano a un piano, che si prefiggeva di raggiungere determinati scopi precisati in una serie di sedute plenarie del Consiglio.

Il momento centrale di questi viaggi è stato sempre l'incontro con gli Ispettori delle varie Regioni. Tali incontri, iniziati nello ottobre del 1973 a Città del Messico per la Regione del Pacifico-Caribe, sono stati seguiti da quelli con gli Ispettori di lingua inglese, e successivamente con gli Ispettori dell'Europa Nord-Occidentale e Orientale, tenutisi a Roma. Il mese di aprile è stato dedicato alla riunione degli Ispettori della Regione Atlantica della America Latina, svoltosi nella bella e raccolta Casa di Esercizi delle Figlie di Maria Ausiliatrice in San Miguel presso Buenos Aires.

Per farvi il quadro completo di questo programma di lavoro per l'anno 1974, aggiungo che nella prima quindicina del mese di giugno abbiamo tenuto a Roma la riunione degli Ispettori della Regione Iberica, e quindi quelli della Conferenza Italiana. Nell'ottobre prossimo si concluderà la serie di queste riunioni a Hong Kong, dove si ritroveranno gli Ispettori dell'Estremo Oriente.

Gli argomenti posti all'ordine del giorno in tutti questi incontri sono sostanzialmente uguali, e vengono illustrati anzitutto da relazioni preparate dai singoli Ispettori sui vari argomenti, che assumono così un'applicazione concreta e realistica; seguono

scambi di esperienze e relative valutazioni, derivate da dibattiti portati avanti con ampiezza e libertà, e con la preoccupazione di trovare sui vari punti gli elementi per costruire insieme il rinnovamento vero, rispondente alla « mens » del nostro Capitolo Generale Speciale.

In quelle giornate davvero intense vengono messi all'ordine del giorno i temi suggeriti dal vasto panorama degli interessi vitali della Congregazione, compresi quelli suggeriti dalle situazioni locali. E gli incontri risultano sempre animati da un clima sotto ogni aspetto salesiano, al quale contribuiscono non poco le celebrazioni liturgiche devote, dignitose, diligentemente preparate; la familiarità e l'amicizia che si stabiliscono subito fra i partecipanti; l'allegria serena e festosa, fatta pure di canti di ieri e... di oggi, in cui tutti ci ritroviamo recettori e animatori.

Ho sentito più di una volta esprimere, alla conclusione di quelle giornate, un senso come di pena dinanzi alla prospettiva della fine di quei momenti di gioiosa fraternità. Quanta ricchezza e quanti vantaggi per tutti nel volerci bene, e ancora più nel mostrare che ci vogliamo bene. E' una legge di umanità, prima che di vita cristiana e salesiana.

Ma, come dicevo, se è vero che il centro di questi incontri sono le giornate di studio con gli Ispettori, quando tali incontri non avvengono a Roma (come nel caso dell'America Latina e nel prossimo ottobre dell'Estremo Oriente), sia il Rettor Maggiore che i Superiori dei Dicasteri — i quali sempre partecipano a queste riunioni — attuano, dopo averle programmate con il Superiore Regionale, una serie di visite e di convegni con le persone interessate nei settori di loro competenza.

Don Viganò si occupa quindi di tutti i problemi concreti della formazione, incontrandosi con i responsabili nelle varie Ispettorie; Don Dho, della catechesi, della pastorale giovanile e di quella vocazionale, in particolare dell'aspirantato o seminario minore, così importanti per la vita della Congregazione. Don Ranieri interessa e illustra ai responsabili ispettoriali il problema dei laici, in specie quello dei Cooperatori Salesiani, elemento oggi

sempre più chiaramente insostituibile per la completezza e integrazione della nostra missione. Si occupa degli Exallievi, e studia con gli interessati come utilizzare in concreto gli strumenti di comunicazione sociale quanto alla comunicazione in Congregazione, all'editoria, e all'impiego degli audiovisivi nel nostro apostolato secondo lo spirito di Don Bosco e la costante tradizione salesiana.

Ma credo che vi sarà gradito e insieme utile sentire cose, fatti, situazioni di particolare rilievo da me constatate nelle varie visite.

Nelle Missioni dell'Ecuador

Il primo paese dell'America Latina dove, nell'aprile scorso, mi sono fermato per alcuni giorni, è stato l'Ecuador. Le affettuose insistenze dell'Ispettore che si faceva eco del desiderio dei confratelli, il fatto che nei vari viaggi in America non ero ancora stato in quel Paese, la recente riunificazione delle due Ispettorie, e la presenza di importanti zone missionarie, sono stati i motivi convergenti della visita in Ecuador, che, non v'è dubbio, mi ha stancato non poco, ma ha procurato delle constatazioni consolanti, gioiose.

Tralasciando altri elementi che pur sarebbero interessanti, mi limito a sottolineare la visita, anche se rapida, ad alcune nostre missioni. Sono stato a Pastaza, a Macas, Yaupi e Santiago. Ho potuto così rendermi conto del lavoro compiuto da Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontari, in quelle terre dove si è partiti proprio da zero, in ambiente definito allora scoraggiante, che sembrava refrattario a ogni azione, sia di promozione umana che evangelizzatrice (il famoso « palo secco da coltivare » di cui parlava il compianto valoroso mons. Comin).

La situazione oggi dà ragione alla fede e al sacrificio di quei nostri tenaci fratelli, il cui lavoro è ora continuato con pari dedizione dai missionari venuti a sostituire i caduti, i vecchi, gli

ammalati. Tutti questi confratelli — è una nota comune nei luoghi di missione — sono felici nella loro pur estrema povertà, e nell'esistenza semplice e direi primitiva a cui si adattano senza rimpianti per quello stile di vita da essi ben conosciuto e a cui hanno rinunciato lasciando il proprio Paese. Non ci vuole particolare sforzo a rendersi conto che sono la fede e il richiamo del « da mihi animas » appreso da Don Bosco a spingere anche oggi questi e tanti altri nostri confratelli alla divina avventura missionaria.

Mi pare che la Congregazione può guardare con fiducia all'avvenire quando può contare su uomini (e non sono pochi) di questa fede e di questa tempra.

Nella Patria di Zeffirino Namuncurà

In questa serie di visite alle Missioni dell'America Latina sono stato anche a Bahia Blanca e a Fortin Mercedes, nell'Argentina Patagonica.

In quei brevi giorni ho potuto rendermi conto dell'immenso e fecondo lavoro realizzato in un secolo dai nostri confratelli e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Definirli eroici non mi pare iperbolico: i fatti parlano chiaro. Le varie generazioni di missionari in quelle terre dei sogni di Don Bosco si sono profondamente inserite nel popolo, anzi si può dire che si sono identificate col popolo. Don Bosco è diventato, nella vita di quelle popolazioni, un grande, benefico e simpatico amico, presente dovunque.

Impressiona a Bahia Blanca, che oggi è una moderna città, come le più svariate attività della gente — commerciali, artigiane, industriali, dal panificio al garage, dall'azienda agricola alla fabbrica di mattoni — portano il nome di Don Bosco. E' segno evidente di quanto è penetrato Don Bosco — e con lui i suoi figli — in quelle terre, e quanto essi hanno fatto senza rumori per la promozione umana e sociale di quella brava gente, portandone sempre avanti l'evangelizzazione. Sulla soglia del Centenario della pri-

ma spedizione missionaria in America Latina, dobbiamo dare atto e rendere omaggio a tutti questi membri della Famiglia Salesiana che sono stati in questi cento anni i validi costruttori, in quelle terre, della città umana e cristiana.

E mi spiacerebbe passare sotto silenzio un caratteristico fatto, riscontrato in quella zona della Patagonia salesiana che ha il suo centro propulsore e diffusore a Fortin Mercedes. Questo non è neppure un villaggio, o se vogliamo è come un minuscolo villaggio salesiano. Si può dire che è la Casa Madre di quella zona. Tanti Salesiani vi hanno ricevuto la prima formazione, e guardano a Fortin Mercedes e a tutto quel piccolo mondo come alla casa paterna.

Oggi il bel santuario di Maria Ausiliatrice che per tanti aspetti riproduce e fa ricordare quello di Valdocco, con la devozione a Maria Ausiliatrice diffonde quella al venerabile Zeffirino Namuncurà, i cui resti mortali sono conservati appunto a Fortin Mercedes. Il santuario è frequentatissimo da pellegrinaggi provenienti da varie parti dell'Argentina, ed è impressionante vedere il fervore e in pari tempo l'amore che tanta gente, appartenente a una gamma quanto mai varia di ceti sociali, culturali e di età, dimostra per questo « fiore della Pampa ». E con ragione Zeffirino, come il popolo lo chiama, è come il frutto emblematico di tutta l'azione apostolica dei nostri fratelli tra la gente della grande Pampa.

L'augurio fervido comune è che il Signore voglia glorificare questo giovane patagone: tale glorificazione, lo speriamo tutti, mentre sarà come un premio alle fatiche apostoliche di un secolo, servirà certamente come efficace stimolo a continuare, nella nuova situazione di quelle terre, l'opera di promozione umana e cristiana adeguata ai tempi.

Al Convegno Coadiutori di Quito

Tornando dall'Ecuador, un fatto mi ha lasciato in quel Paese un'impressione tanto più forte e gradita, quanto meno immagi-

nata. Ho potuto presenziare al « Convegno Ispettorale Salesiani Coadiutori ». Un bel numero, una larga gamma di età, ma con molti giovani e un ventaglio quanto mai ricco e vario di occupazioni, dal prezioso collaboratore dei sacerdoti nei luoghi di missione, al tecnico, all'agricoltore, all'insegnante, fino al Coadiutore che fa parte del Consiglio Ispettorale.

Ciò che mi ha colpito al Convegno è stato anzitutto la preparazione seria e accurata, la partecipazione quasi totale dei Coadiutori, l'affiatamento e la comprensione vicendevole tra sacerdoti e confratelli laici, la concretezza e sincerità nel trattare i temi, l'assenza di atteggiamenti polemici, la comune preoccupazione di trovare gli elementi atti a riscoprire e valorizzare, alla luce del Capitolo Generale speciale, e della recente esperienza, la vocazione e il ruolo del Coadiutore. Segno ed elemento del clima felice in cui si svolgeva il Convegno era anche l'allegria, che si esprimeva nelle forme salesiane di sempre.

L'esperienza di Quito è venuta a confermare l'impressione che avevo riportato presenziando ad altri Convegni Ispettoriali di Coadiutori in Europa. Possiamo bene sperare, con queste promesse, che i Convegni Regionali e poi quello Mondiale portino i frutti che sono nei voti dei carissimi nostri Coadiutori e della congregazione tutta.

Per le vocazioni segni di ripresa

Una constatazione che ho potuto fare in varie Ispettorie, desidero mettere in evidenza per il complesso di valori che contiene. Non intendo abbandonarmi a un facile ottimismo, ma mi pare di poter sinceramente affermare che in America Latina ho trovato non solo una generale preoccupazione per le vocazioni, ma che in molte Ispettorie ci si è dedicati a un lavoro serio, metodico, a cui si sentono realmente interessate e corresponsabilizzate le comunità.

Frutti di un siffatto lavoro si cominciano a raccogliere.

« Siamo in ripresa in fatto di vocazioni », ho sentito dirmi più di una volta con accenti di speranza e di soddisfazione. E questo è motivo di rinnovato impegno, mentre si correggono errori ed esperienze del recente e meno recente passato risultate negative.

Un elemento concreto si ha nell'aumentato numero di novizi, e più ancora di postulanti, con caratteristiche assai significative per l'età (che si aggira sui vent'anni), per i buoni studi (molti sono preuniversitari): cosa degna di particolare nota, sono giovani provenienti in gran parte da opere nostre, compresi i gruppi giovanili spiritualmente molto impegnati.

Dio voglia che questi « segni di ripresa » si accentuino e si allarghino, non solo in America Latina ma in altre Ispettorie che sinora non hanno avuto la gioia di constatare questi « segni ». E' certo però che la strategia delle vocazioni passa obbligatoriamente attraverso le comunità e la loro vita religiosa e pastorale, e non può ignorare la lezione chiara e ammonitrice che viene dai risultati assolutamente negativi di certe cosiddette « esperienze » di questi ultimi anni.

La delicata « formazione iniziale »

Un argomento che non è mai mancato nelle riunioni con gli Ispettori e nei numerosi incontri con i Consigli Ispettoriali, i Direttori, i « Formatori », è stato quello della formazione iniziale (noviziato, periodo di preparazione sino alla professione perpetua e al sacerdozio). E', per tanti aspetti, uno dei problemi più delicati, che toccano l'avvenire e la vita delle Ispettorie; la situazione si è fatta ancora più pesante dopo la chiusura di vari nostri studentati e la dispersione di gruppi di studenti nelle situazioni più diverse, sia per i centri di studi a cui accedono, che per le comunità in cui sono inseriti.

E' un problema aperto; ma si constata che tante situazioni non possono continuare, perchè non sono certamente costruttive ai fini di una seria e solida formazione, compresa quella salesiana,

che sia rispondente alle esigenze di oggi. Il solo fatto di rimanere nella propria Ispettorìa non è un elemento che risolva le esigenze della formazione; occorrono tanti altri elementi, e le Ispettorie troppo spesso non hanno mezzi e uomini per provvedere adeguatamente. Il Capitolo Generale non ha inteso dire che la formazione si effettua quasi automaticamente per il fatto che si svolga nel territorio della Ispettorìa: non avrebbe senso.

A Buenos Aires gli Ispettori del Gruppo del Mar del Plata, riconoscendo che bisogna trovare vere e positive soluzioni a questo problema, hanno determinato di studiare concretamente i modi per la ripresa di un unico comune centro studi salesiano a cui accedono i chierici delle varie Ispettorie del gruppo. Naturalmente saranno studiati tutti i problemi inerenti all'esistenza di tale centro studi, alla convivenza e alla vita comunitaria degli studenti. Particolare importante, la realizzazione di questo piano suppone la solidarietà e il contributo delle singole Ispettorie: è un principio che tutti gli Ispettori si sono impegnati di rispettare.

Mentre facciamo voti che la decisione del gruppo delle Ispettorie del Plata, attraverso la fattiva collaborazione di tutti diventi costruttiva realtà, mi pare doveroso ricordare a quanti ne hanno la responsabilità che la via sicura — e forse unica — per risolvere problemi come questi della formazione, è quella della concreta collaborazione delle Ispettorie interessate.

Solo le forze integrate possono realizzare piani come questi, essenziali per la vita delle singole Ispettorie, che vengono così ripagate, e largamente, dei necessari sacrifici. La solidarietà non può consistere solo nel ricevere, ma anche nel dare: il bilancio finale è però sempre attivo per tutti.

Ho incontrato giovani impegnati

In vari Paesi ho avuto la gioia di incontrarmi con gruppi di giovani che, pur con gradazione e accentuazione diverse, mi hanno offerto una positiva immagine comune. Ho trovato giovani, seria-

mente impegnati anzitutto in una esperienza di intensa preghiera e di approfondimento del Vangelo e della parola di Dio, che dimostrano in pari tempo un vivo desiderio di conoscere e approfondire Don Bosco non solo nella sua sempre impressionante attività apostolica ma più ancora nel suo metodo educativo e nel suo peculiare spirito; giovani che svolgono un'azione apostolica molto costruttiva nell'ampio arco della nostra missione.

Alcuni gruppi, come ad esempio in Brasile, fanno già « esperienza missionaria » assai utile per tanti aspetti, impiegando il tempo delle ferie, e alcuni anche maggior tempo, ad aiutare nelle nostre missioni nelle mansioni più diverse, come catechisti, tecnici, maestri, assistenti sociali ecc. Questa confortante e vivace ripresa di tanti gruppi giovanili nelle nostre opere o al loro fianco mi ha fatto toccare con mano due realtà che mi sembra opportuno far presenti.

La prima è questa: tanti giovani aspettano solo di essere impegnati in una vita seriamente cristiana, e quindi feconda di generosità e dedizione agli altri; non solo, ma debitamente illuminati e guidati, essi vengono a scoprire tutta la ricchezza e l'attualità dello spirito e del metodo educativo di Don Bosco, di cui direi che finiscono con l'innamorarsi. Ricordo a questo proposito il lungo e interessante dialogo da me avuto con oltre cinquanta giovani del movimento giovanile salesiano, dai sedici ai venti-ventidue anni, a Santiago del Cile. Sono rimasto fortemente colpito al sentire come conoscevano Don Bosco e come si mostravano avidi di sapere ancora di più sulla sua figura e missione.

L'altra realtà, che voi avete certamente intuito, è questa. Dietro e accanto a questi gruppi c'è sempre il Salesiano, animatore carico di fede, di carità e di entusiasmo. E' tutto qui: la fioritura di questi gruppi, come di ogni altra attività pastorale nel campo della nostra missione, è legata e subordinata alla persona, allo stile di lavoro del Salesiano.

Il confratello, preparato culturalmente e prima ancora spiritualmente, che sappia rendersi conto delle esigenze dei giovani di oggi, e senta la responsabilità di portare tra loro il messaggio di

Cristo con lo spirito e la sensibilità apostolica salesiana, ha un campo immenso nel quale può utilmente lavorare.

E' ovvio che non tutto fila liscio: le difficoltà non mancano e non possono mancare. Ma quali opere e attività sono facili ed esenti, oggi specialmente, da difficoltà? La fede e la carità, come già per Don Bosco così per noi, saranno le potenti energie che faranno superare ogni ostacolo. Senza di esse c'è l'immobilismo, lo sterile lamento, la frustrazione, la critica distruttiva, tutte forze negative le quali, invece di farci progredire e rinnovare, riescono solo a far perdere tempo e terreno spingendoci indietro.

Tra i ragazzi della strada

Nei vari paesi visitati ho poi trovato numerose e interessanti iniziative a favore dei ragazzi poveri: alcune recenti, altre operanti da tempo, tutte bene in linea con gli orientamenti del nostro Capitolo Generale speciale.

Nelle grandi metropoli afflitte dal fenomeno delle cosiddette « favelas » si può dire che i Salesiani sono regolarmente presenti: sono inseriti nel cuore di quei disordinati e miseri agglomerati di baracche e tuguri, di abitazioni molto approssimative; sono partecipi anch'essi dell'estrema povertà di quell'umile gente, tesi a prodigarsi per migliorare la condizione umana e sociale, professionale e spirituale, di tanti ragazzi che vedono in quei « padri » gli amici sinceri e disinteressati in cerca solo del loro bene; Salesiani che lavorano con senso autenticamente apostolico e con gioiosa dedizione dentro questa triste e dolente esposizione di miserie umane. A Rio de Janeiro, a Caracas, Port-au-Prince, Guatemala, Guayaquil, Belem, e in tanti altri posti.

Ma in America Latina anche fuori delle « favelas » i Salesiani fanno in moltissime città e centri opera di vera redenzione umana, sociale e cristiana: a Bogotà, Medellin, Managua, Belo Horizonte, Panama, Quito, La Paz...

Ho avuto modo di visitare parecchie di queste opere, popo-

larissime, dove tanti poveri ragazzi, con un'azione di paziente e costante carità sono strappati all'ozio, al vizio, allo sfruttamento perpetrato a loro danno in mille forme, per essere trasformati in onesti e cristiani apprendisti, lavoratori, operai, avviati dagli stessi Salesiani e aiutati a inserirsi nei posti di lavoro.

Di tali opere, viste ovviamente con grande simpatia da autorità, popolazione, enti, ne ho incontrato, come dicevo, parecchie; ma di tante altre ho dovuto accontentarmi di sentir parlare. Un'opera però — veramente si tratta di un complesso di opere, collegate secondo particolari criteri pedagogici — desidero citare, per così dire, all'ordine del giorno: la « Ciudadela de los niños » di Bogotà in Colombia. (Dirò tra parentesi che quest'opera di recupero morale e sociale di ragazzi è solo una delle molte, di cui quell'Ispettorato va giustamente orgogliosa).

In quella « Città dei ragazzi » ho potuto vedere all'azione anzitutto i nostri confratelli: un'azione pensata metodologicamente e pedagogicamente, in perfetta sintonia con la linea educativa salesiana. E' un'azione ardita e delicatissima, intesa al recupero di centinaia di « gamines » (monelli), figli di nessuno, quindi senza famiglia, senza casa, senza istruzione: ragazzi che vivono letteralmente nella strada e della strada, dediti al furto, vittime della droga, della prostituzione, insomma povere creature nel senso più vero e triste della parola, bruciati dalle più incredibili esperienze.

I Salesiani nelle ore della notte vanno sulle strade dove si svolge la squallida vita di quei poveretti: li invitano, con le attenzioni caritatevoli proprie dello stile di Don Bosco, a venire con loro in una casa che è tutta impostata per il recupero del ragazzo della strada. Non si tratta infatti del tradizionale internato: il ragazzo vi trova cibo, pulizia, medico (tante volte sono afflitti da serie malattie infettive), e specialmente tanta cordialità e serenità da parte dei Salesiani e dei loro collaboratori (ci sono anche suore, che svolgono un'opera preziosa). Il ragazzo è libero di rimanere o meno. Di fatto però ho potuto vedere con grande commozione vari fra gli arrivati degli ultimi giorni supplicarmi perchè ottenessi loro l'accettazione definitiva nella casa... del sole.

Questi ragazzi, man mano che si realizza il loro recupero, passano gradualmente ad altri istituti, sempre governati con gli stessi criteri; sinchè divenuti giovani sui diciotto-vent'anni, qualificati professionalmente, umanamente e cristianamente, sono in grado di essere dignitosamente inseriti nella società da cui erano stati emarginati e per la quale erano elementi di disordine e di sovversione.

Ma prima di arrivare a questa meta, quanto lavoro, quanta pazienza, e specialmente — sono parole dei confratelli — quanta carità cristiana e salesiana, quanta assistenza sacrificata e in pari tempo amabile, per conquistare il cuore loro, vulnerato e spesso infetto.

Con preghiera e con metodo salesiano

Due riflessioni vengono spontanee da queste commoventi documentazioni. Grazie a Dio, la Congregazione ha un grande numero di attività e opere dove i Salesiani, in forme e in gradi diversi, si occupano anche a costo di non comuni sacrifici, dei ragazzi poveri, bisognosi, e letteralmente abbandonati dalla famiglia (praticamente inesistente) e dalla stessa società.

Quest'azione ha bisogno di anime generose, piene di una potente carica di carità e di fede: sentono infatti il bisogno, insostituibile, per animare e vitalizzare la loro azione così dura e difficile, del contatto con Dio, della preghiera personale, e del gruppo. Senza la vera preghiera, essi dicono, non troveremmo la forza di fare questo lavoro e l'efficacia nel compierlo: trattare con questi figlioli e conquistarne il cuore non può essere solo opera di pedagogisti o psicologi per quanto esperti, ma impresa di apostoli e di autentici missionari, che sentono con l'amore di Dio quello delle anime.

Infine — è la parola che mi hanno ripetuto tante volte questi confratelli — il metodo di Don Bosco incarnato specialmente nell'amorevolezza e nell'assistenza, fatta di continua, amichevole e

intelligente presenza tra i ragazzi, è la chiave indispensabile per aprire e conquistare i cuori di questi poveri ragazzi, che pur sotto miseri straccetti e precocemente guastati non sono insensibili all'amore dimostrato con i fatti, come Don Bosco voleva.

Dinanzi a queste constatazioni ci si conferma nella convinzione che il metodo educativo di Don Bosco, conosciuto nei suoi valori e specialmente attuato e trasformato in vita operante, non è per nulla superato: forse siamo noi che abbiamo bisogno di riscoprirlo studiandolo con serietà e, più che altro, vivendolo con carità pastorale, che è l'anima dell'educazione veramente salesiana. Anche fuori di questi ambienti « difficili », proprio la pedagogia moderna, pur con parole, terminologia e prospettive diverse, propone metodi, strumenti, modi che — senza alcun sforzo — troviamo già non solo proposti ma largamente e con successo attuati nell'opera educativa di Don Bosco.

Non intendo approfondire ora questo punto; ma quanto dico, con buona cognizione di causa, mi pare debba servire come efficace richiamo a valorizzare nel nostro lavoro tra i giovani la somma dei vitali contenuti della pedagogia lasciataci da Don Bosco, la quale se è vero che non è rivestita di paludamenti scientifici, ha tuttavia il collaudo ben documentato di ieri e di oggi.

Siamo costruttori di comunione

E concludiamo. In questo viaggio in America Latina, incontrandomi con numerosi gruppi di Salesiani delle varie Ispettorie, non ho mai mancato di battere e ribadire un richiamo di cui sento e vedo l'attualità e l'importanza. Credo sia ugualmente valido per tutti. La raccomandazione riguarda l'unità.

Nella lettera su questo tema ne ho trattato sotto altra angolarità; qui desidero invitare tutti a essere, nelle comunità sia ispettoriali che locali, costruttori di unità e di comunione.

La vita, quella piena e feconda, esige unità e comunione. Quanto importa allora che, amando la Congregazione e volendo

che viva di vita serena non meno che feconda, facciamo ogni sforzo, ogni sacrificio anche personale, per costruire giorno per giorno questa vitale comunione nelle nostre comunità.

Tutto ciò che fomenta tensioni, freddezza, sospetti, peggio ancora scontri, urti, pregiudica certamente quell'unità a cui tutti in fondo aneliamo, di cui sentiamo l'insostituibile bisogno, e della cui assenza soffrono le anime di cui siamo responsabili. E chi ha il coraggio di assumersi in comunità il ruolo di « seminatore di scismi e di disordine? ».

Ma non c'è unità se non a prezzo di « buona volontà »: quella sincera volontà che si traduce in azione, sia evitando quanto può compromettere in qualsiasi modo l'unità, sia facendo di noi i promotori e costruttori dell'unità. Quella volontà che getta, per così dire, i ponti che servono ad avvicinare, a comprenderci, a compatirci, ad accettarci pur con i nostri difetti, con età e idee diverse. Ci occorre insomma ogni sincero sforzo per realizzare quel « vivere in unum » fatto di fede e di carità cristiana e salesiana, a cui tante volte richiama Don Bosco, e che è l'oggetto della grande preghiera testamentaria di Cristo: « ut unum sint ».

Ricordiamo: l'art. 61 delle Costituzioni rinnovate, a proposito della celebrazione eucaristica, atto centrale di ogni comunità cristiana, così si esprime: « La Comunità Salesiana vi celebra in pienezza il mistero pasquale e comunica al Corpo di Cristo immolato per ricostruirsi in Lui come comunione fraterna ».

Carissimi, la fede con cui celebriamo il mistero eucaristico e la carità di cui l'Eucaristia è ricca sorgente, ci trasformino ogni giorno in volenterosi ed efficaci operatori di comunione nelle comunità in cui siamo inseriti.

Avremo ben meritato dalla nostra Congregazione.

A tutti e a ciascuno, ogni bene nel Signore. E una preghiera per me.

DON LUIGI RICCI
Rettor Maggiore